



**LILCA – Lega Italiana Lavoratori del Campo e dell'Agroalimentare**

## **Le donne braccianti, valore e speranza per la rinascita dell'agricoltura**

**NO AL PATRIARCATO, AL CAPORALATO, ALLA CRISI**

Nonostante la naturale capacità storica ed attitudine a gestire la terra, accudire i viventi, conservare i semi, nell'immaginario collettivo le donne braccianti sono viste come meno importanti dei propri colleghi uomini e su loro si scaricano, spesso, i guasti di un sistema agroalimentare che esclude le persone come valore per perseguire con lo sfruttamento solo il profitto. Le donne (indigene e migranti) sono le più vulnerabili, e quindi facili vittime del caporalato, perché spesso madri di famiglia sottopagate, basti pensare che percepiscono meno di 30 € al giorno per 10 ore di lavoro, il più delle volte trascorse in serre, quindi sotto tendoni a respirare umidità e fitofarmaci.

Questo purtroppo non ha confine regionali e li troviamo in Puglia, come in Calabria, Sicilia, Lazio, Piemonte ed Emilia..

Solo in Puglia le statistiche INPS ci consegnano numeri per cui è possibile valutare in oltre 40mila le braccianti sfruttate

Braccianti cui, non avendo alcuna forma di garanzia retributiva/contributiva, basterà dire "SE NON TI STA BENE DOMANI NON LAVORI" per assicurarsi col ricatto la loro sudditanza.

I caporali sono per lo più gli stessi autisti dei pulmini che a notte fonda le conducono sul posto di lavoro, ed è purtroppo a loro che devo rivolgermi per lavorare con il conseguente ricatto .

Nelle nostro lavoro sindacale, negli incontri con le braccianti, le loro storie emergono in continuazione fino a diventare quasi "rassegnazione"; così "è normale" il racconto nell'ultima assemblea di una ventiquattrenne che lavora sotto caporalato da almeno 8 anni, che vede come "la norma" i palpeggiamenti e le violenze verbali e non a sfondo sessuale.

Gli stessi caporali per aggirare i controlli hanno comprato le licenze delle agenzie viaggi in modo da far figurare che le stanno solo accompagnando sul luogo di lavoro.

Se le donne sfruttate per la qualità della manodopera sono per lo più italiane, le donne straniere ( rumene, nigeriane e centroafricane ) sono preferite perché più facilmente indotte alla prostituzione quando nei campi arrivano molti più uomini come nel periodo della raccolta. Pertanto per i caporali diventa una doppia gratificazione, sia economica per sfruttarle nel lavoro di raccolta che di tipo sessuale; nei ghetti che si creano per le campagne di raccolta, il confine tra sfruttamento del lavoro bracciantile e quello della prostituzione è molto labile e questo produce uno stress psicofisico molto pesante.

Le braccianti italiane, anche se non sottoposte al ricatto sessuale con la stessa intensità restano comunque schiacciate sotto il peso del non poter organizzare, se madri, la vita dei propri figli; sfidiamo chiunque a trovare un asilo nido in orari notturni.

D'altra parte, se alle braccianti viene sempre assegnato un numero di giornate agricole dichiarate all'Inps inferiore a quello delle giornate realmente lavorate, ci sarà una spiegazione. E queste giornate, poi, sono molte meno di quelle registrate per gli uomini. Sono certamente la più forte fragilità sociale, la tendenziale esclusione dal mercato del lavoro e una diffusa sottocultura che rendono le braccianti meno tutelate dei braccianti maschi e meno visibili nel racconto mediatico sul lavoro agricolo.

In un sistema globale – gestito dalle grandi imprese della trasformazione agroindustriale e dalle grandi reti commerciali – per chi fissa il prezzo del prodotto agricolo a prescindere dal costo del lavoro, la manodopera femminile è una risorsa preziosa. Un prodotto può costare tanto ma contenere un tasso robusto di sfruttamento e di lavoro femminile (e maschile) nero e sottopagato.

Negli ultimi anni sono aumentate le donne straniere registrate come braccianti, mentre è diminuito il numero delle tutele ad esse destinate. Il dato rivela una contraddizione interna al mercato del lavoro, mai sanata dalle normative e dalle ispezioni.

Il prezzo del prodotto, incidendo sul tendenziale azzeramento del costo del lavoro come mai accaduto in precedenza nella storia contemporanea, gioca come una scommessa epocale contro i salari e contro la salute delle braccianti.

Per porre rimedio a questa condizione disumana è necessario centralizzare nel sistema pubblico il collocamento delle/dei braccianti, sottrarlo alle agenzie informali – i caporali – ed a quelle interinali – non di rado in combutta con i caporali – di mediazione tra domanda e offerta di lavoro.

Come è necessario che il trasporto e gli altri servizi siano garantiti dalle imprese e dalle istituzioni locali. Infine, gli stessi dispositivi contrattuali devono essere modificati al rialzo dei diritti: il ricorso al voucher, diffuso soprattutto al Nord, è un espediente adoperato dal sistema d'impresa più intelligente ed evoluto per ridurre salari e tutele e per evadere contributi.

Perché questo accada, le grandi imprese dovranno ridurre i margini della rendita e del profitto accumulati sulla pelle delle lavoratrici e dei lavoratori agricoli.